

Giovedì 15 giugno 2000

2

IN PRIMO PIANO

l'Unità



JOE COLOMBO

L'esibizionista di Cosa Nostra «tradito» da un suo uomo

Nella foto sotto il giudice Mary Jo White responsabile delle indagini

Il fondatore della famiglia «Colombo», Joe, fu nei primi anni 70 il simbolo dell'esibizionismo di Cosa Nostra americana: il 29 giugno 1970 fu lui a proclamare il primo «Italian Unity Day», una manifestazione che avrebbe dovuto riabilitare l'immagine della comunità italo-americana. Per eccesso di protagonismo Joe Colombo sbandierò contatti e amicizie con il mondo politico, a differenza delle altre «famiglie» di Cosa Nostra, più portate a tramare nell'ombra. La campagna di «simpatia» lanciata da Colombo, e culminata nell'appoggio alla realizzazione del film «Il padrino» (dove le comparse vennero scelte dall'organizzazione e il termine mafia fu accuratamente espunto dalla sceneggiatura) doveva



sfociare in una grande parata in Columbus Circle il 28 giugno 1971. L'altro, più importante, capomafia di New York, Charles Gambino, aveva cercato di boicottare la sfilata, ordinando ai suoi uomini di strappare tutti i manifesti che annunciavano la manifestazione nei locali pubblici. Il killer di Colombo fu un uomo della sua stessa cerchia, che lo tradì: Jerome A. Johnson, uno dei fotografi accreditati alla parata degli italo-americani, gli sparò un colpo in testa, mentre Colombo si trovava in mezzo alla folla. Finì i suoi giorni su una sedia a rotelle, mentre i suoi eredi stipularono un patto di non belligeranza con le altre famiglie. Joe Colombo aveva esordito come killer al servizio di Joe Bonanno, detto Joe Bananas, che nel 1964 gli aveva ordinato di sterminare tutti i capimafia concorrenti. Ma Colombo tradì il suo capo, rivelando alle vittime predestinate il progetto di Joe Bananas che - dopo un processo davanti alla commissione di Cosa Nostra - ebbe salva la vita in cambio della promessa di uscire disciplinatamente di scena, favorendo l'ascesa di nuove «leve» criminali.

CHARLES GAMBINO

Il fondatore del «crimine» sbarcato in America nel 1921

La famiglia Gambino ha una sua specialità, che la distingue dalle altre «famiglie» di Cosa Nostra americana: il suo capo e fondatore, Charles Gambino, è morto nel suo letto. Dalla Sicilia era sbarcato a 20 anni nel 1921 a New York: secondo la leggenda era già vestito in gessato scuro e portava un'elegante lobbia sul capo. Monopolizzò ben presto tutte le distillerie di alcool durante il proibizionismo. E allo scoppio della Seconda guerra mondiale razzio migliaia di «bollini» delle tessere per il razionamento dei generi alimentari. In breve costruì un piccolo impero finanziario, che per la prima volta su grande scala, realizzò un mix di attività illegali e pulite: mercati del-



la carne, assicurazioni, imprese edili, istituti finanziari, pizzerie, autotrasporti. Dagli anni Quaranta monopolizzò anche il traffico di droga tra Turchia, Sicilia e Stati Uniti. Gambino, accusato dell'uccisione di Joe Colombo, e di aver accumulato milioni di dollari riciclati, riuscì sempre a farla franca. Malato di cancro, rimase lucido e rispettato fino all'ultimo dei suoi giorni. Al funerale, nel 1976, c'era una fila di cento grosse automobili nere con i boss americani e siciliani a bordo ed un fiume di gente comune. Qualche anno dopo il film «L'onore dei prezzi» commemorerà in toni agiografici la figura di questo mafioso spietato, a cavallo tra vecchia tradizione e moderna industria del crimine. Al suo posto, a capo della famiglia Gambino, per qualche anno furono i figli John e Joseph, somiglianti al padre come gocce d'acqua. Essi ristabilirono un «ponte» criminale con Palermo e organizzarono nel 1978 il falso sequestro di Michele Sindona. Subentrò loro, John Gotti, considerato l'ultimo «grande padrino».

L'INTERVISTA ■ JAMES FRIER, ex Former deputy dell'Fbi, collaboratore di Falcone

«Siamo al salto di qualità delle Famiglie»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Adesso, come tutti gli investigatori impegnati per anni in prima linea a combattere il crimine organizzato, è il consulente di una società che si occupa di sicurezza. Ma fino al 1998 è stato «Former deputy assistant» dell'Fbi, cioè uno dei più alti dirigenti della polizia federale statunitense. James Frier è uno degli investigatori che meglio conoscono le vicende di Cosa Nostra in Italia e negli Usa. Un'esperienza maturata nel «campo» e durante i lunghi anni di permanenza in Italia nell'ambasciata americana. Anni durante i quali, tra il 1988 e il 1990, divenne uno dei principali interlocutori di Giovanni Falcone.

«Il mio italiano è un po' arrugginito - scherza Frier - e poi non si dimentichi che io non ho passato gli ultimi due anni a pedinare i mafiosi... Qualche particolare mi sfugge. Però le notizie che provengono a Wall Street mi sembrano davvero interessanti. Diciamo che ce lo potevamo aspettare. Però...»

Però? «Nel recente passato sono stati scoperti molti casi di riciclaggio. Le famiglie mafiose americane, in collegamento con quelle italiane, "pulivano" i soldi soprattutto utilizzando canali e contatti in America Latina. Li venivano reinvestite le enormi somme di denaro intasate soprattutto con il commercio di eroina e cocaina. Però, dicevo, mi sembra che la vicenda emersa a Wall Street stia a significare un avvenuto salto di qualità, se vogliamo usare questo termine. Del resto l'inchiesta newyorkese deve essere qualcosa di molto articolato visto il numero delle persone arrestate e finite sotto indagine. Qui si tratta di frode finanziaria. Sono diventati abili».

Si parla di un coinvolgimento di esponenti delle famiglie Bonanno e Colombo. Ma questa nuova strategia finanziaria riguarda anche altri clan?



«Come dicevo, non mi sento di parlare della situazione attuale delle famiglie mafiose, perché negli ultimi due anni ho perso qualche passaggio. Posso dire, però, che il coinvolgimento di esponenti mafiosi in vicende che riguardano la Borsa non mi sorprende affatto. Penso che si tratti di una nuova frontiera del crimine organizzato. In pratica, ritengo del tutto verosimile che sia

l'intera Cosa Nostra americana impegnata in questo tipo di attività».

Ho capito che lei non vuole entrare nel merito della nuova inchiesta. Però qual è il suo giudizio sul ruolo che nella vicenda criminale del suo paese ha avuto la Cosa Nostra americana negli ultimi dieci anni? È potente, oppure ha perso il suo peso specifico perché

LE INCHIESTE

Spinti in Borsa dalle sconfitte recenti

Da qualche anno polizia e Fbi stringono d'assedio le grandi famiglie di Cosa Nostra partite alla conquista dei mercati finanziari per rifarsi dei guadagni perduti sotto l'assedio delle forze dell'ordine. L'ultima retata è di qualche mese fa: in marzo oltre cento agenti dell'Fbi hanno arrestato con incursioni all'alba 19 persone compresi elementi di quattro cosche mafiose di New York che in combutta con esponenti della mafia russa e operatori disonesti di Wall Street avevano guadagnato oltre 60 milioni di dollari con una frode azionaria scoperta per puro caso. Tra le sbarre era finito anche Edward Garofola, membro del clan dei Gambino e imparentato con il più famoso pentito di Cosa Nostra, Sam 'Bull' Gravano, e Frank Coppa, un esponente di primo piano della famiglia Bonanno. La frode è emersa quan-

do agenti dell'Fbi hanno trovato casse di documenti che illustravano lo schema della truffa: la mafia comprava in segreto vaste quantità di azioni in compagnie minori gonfiandone il valore con l'aiuto di operatori disonesti di Wall Street che convincevano i loro clienti a investire su tali titoli. Non appena il valore saliva, la mafia vendeva tutto, realizzando grandi profitti.

Gli arresti di marzo avevano segnato una tappa importante nella guerra tra forze dell'ordine e Cosa Nostra, ma erano stati preceduti, nel gennaio dell'anno scorso, da altre incursioni dei magistrati newyorkesi che pure loro avevano puntato i riflettori sul rapporto tra mafia e Wall Street. Erano finiti nel mirino della procura di New York un componente della famiglia Bonanno, John Cerasani, e l'ex avvocato Irwin Schneider, che avevano confessato di aver partecipato a un piano - in com-

butta con la società di investimenti Meyers Pollock - per gonfiare artificialmente i titoli di Health Tech International, una catena di palestre gestite dalle famiglie Bonanno e Genovese. Stando agli esperti di mafia, per Cosa Nostra lo sbarco a Wall Street è stata una rivoluzione provocata dalla necessità. Negli ultimi anni i successi delle forze dell'ordine, l'azione di leggi sempre più severe e la concorrenza di altre organizzazioni come la mafia russa, hanno prosciugato le fonti tradizionali di guadagno dei padri americani: estorsioni, scommesse, prostituzione, controllo su appalti e sindacati. «Paradossalmente sono stati i nostri successi a spingerli verso Wall Street e altre aree di lucro come le assicurazioni per la salute», ha spiegato Lewis Schiliro, capo della divisione criminale dell'Fbi a New York.

soverchiata dalle organizzazioni criminali di altra origine, come le cosche cinesi e le gang ispaniche?

«Non c'è dubbio che dall'inizio degli anni Novanta ad oggi la mafia americana sia considerevolmente cambiata. Cambiata, per loro, in peggio. Hanno perso molto potere. Molto. È la ragione principale è che non sono riusciti più ad avere un vero controllo sui grandi traffici di eroina e cocaina. Questo è il motivo principale. Non ce ne sono altri. Ma adesso è possibile che gli equilibri criminali siano destinati a cambiare nuovamente».

Per quale motivo? «Stanno abbandonando le attività tradizionali. E le prime notizie che arrivano da New York dimostrano che i mafiosi italo-americani, se posso usare questa espressione, hanno cambiato marcia. Forse non riusciranno a controllare più il mercato della droga. Però

stanno dando l'assalto alla borsa. Mi sembra di capire che hanno trovato un nuovo modo per esercitare un'influenza considerevole. È un fenomeno che va seguito con grande attenzione».

Proviamo, se possibile, a cercare di fare un parallelismo tra la vicenda italiana e quella americana. Dopo la morte di Falcone e Borsellino e, soprattutto, dopo la strategia delle bombe del '93, voluta fortemente dai Corleonesi, Cosa Nostra ha cambiato strategia. Soprattutto dalla reazione dello Stato, scompagnata da molti arresti, i nuovi capi mafiosi hanno scelto di abbandonare il terrori-

simo e di optare per una strategia di apparente basso profilo. Il silenzio e il lavoro nel mondo politico e imprenditoriale. La scelta

di entrare in borsa dimostra che anche negli Stati Uniti si sta assistendo a qualcosa di simile?

«Penso che lei abbia perfettamente ragione. Quello che è accaduto in qualche modo da lezione anche per i mafiosi americani. C'è stata la strage di Capaci, quella di via D'Amelio. E poi l'anno successivo le autobombe. La reazione forte dello Stato

è stata inevitabile. E ad un certo punto i mafiosi hanno capito che continuare con quella strategia per loro sarebbe stato suicida. Cosa Nostra stessa non

avrebbe potuto più esistere se avesse continuato con azioni così terribili e sanguinarie. Ora, ritengo, questa dinamica si è riprodotta anche qui negli Stati Uniti. Ed infatti la mafia americana ha scelto un profilo più basso. Per evitare lo stesso tipo di risultati ottenuti dai «colleghi» italiani. Non dimentichiamo che qui abbiamo assistito a processi sensazionali, come quello contro John Gotti. Molte inchieste hanno portato alla scoperta dei responsabili di molti omicidi, con il risultato di far finire in prigione molti capi di diverse famiglie mafiose di New York. Anche qui in America questa stagione può essere considerata conclusa. Via le pistole, adesso c'è la borsa. L'alta finanza. E proprio attraverso questa via la Cosa Nostra americana riuscirà a riconquistare l'egemonia perduta sulle altre mafie. O comunque tornerà ad essere quel soggetto criminale temuto da tanti».

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON L'America scopre ora che la sua mafia giocava sporco in Borsa. Convincendo, con l'aiuto di brokers corrotti, ignari investitori a comprare azioni di categoria B, di cui i boss avevano fatto previamente incetta, e che avrebbero poi rivenduto in blocco ai prezzi così artificiosamente gonfiati, lasciando con un pugno di mosche, carta straccia in mano i poveracci che vi avevano incautamente investito i propri risparmi. La novità non è certo che la mafia giochi in Borsa, le vie del riciclaggio del denaro sporco sono strabattute e infinite. Il guaio con cui si ha a che fare in questo caso è semmai che il denaro sporco venga riciccolato in strumenti finanziari apparentemente immacolati. La novità non è neppure che imbrogli senza scrupoli facciano dell'aggiustaggio a danno di investitori ignari. Sinora venivano chiamati «genti della finanza» quando nessuno li becca, criminali «in colletto bianco», cravatta e doppiopetto, aspetto perbene, niente a che fare con pistole, violenze e ricatti, quando li coglievano sul fatto. Non sapevano nemmeno dove metterli in galera, avevano inventato speciali prigioni «di minima sicurezza», lindi «Club Fed» (per assonanza con i vacanzieri «Club Med» per non mischiarli ai delinquenti comuni. Era dando impietosamente la caccia a «insider trader» in colletto bianco come questi che negli anni '80, quelli del «Greed», e dei pri-

IN PRIMO PIANO

Il ritorno dei Padrini, ma con i guanti bianchi

mo grande boom a Wall Street, l'attuale sindaco di New York Rudy Giuliani era diventato famoso. La novità è nel convergere, in dimensioni sinora insospettite, tra criminalità organizzata vecchio stampo, quella con pistola, e vecchia truffa da magliari, con le più moderne truffe in Borsa, in un fenomeno inedito.

E la cosa strana è che succede proprio quando, nell'immaginario americano, il Padrino vecchia maniera sembrava una cosa del passato, un fenomeno un po' demodé da film in costume. Le mani della mafia su Wall Street evocavano ancora minacce e ricatti, ma nel senso di un attacco stile Spectre computerizzata ai gangli delle informazioni, non nel senso di un'infiltrazione nelle normali contrattazioni. Si sapeva che i boss continuavano ad avere avvocati e broker, spesso i migliori. Ma la cronaca riferiva di mafiosi imbrogliati dai loro broker, non viceversa. Se nella prima parte del secolo era stato il contabile di Al Capone ad incastrarlo e consentire agli «Intoccabili» dell'Fbi di mandarlo in galera per evasione fiscale, laddove non ci erano riusciti per i fatti di sangue, l'ultimo episodio di questo tipo era stata una causa intentata dalla «famiglia» Gambino nei confronti di uno dei loro broker, accusato di averli tur-

lupinati derubandogli degli investimenti. Il titolare della premiata ditta di Wall Street Klein, Maus & Shire, era stato condannato l'anno scorso da un tribunale di New York per aver truffato Thomas Gambino, figlio ed erede del Padrino Carlo Gambino di oltre 1 milione di dollari, non i Gambino per aver truffato in Borsa o per aver intimidito o ammazzato il broker.

Il povero Padrino aveva perso la grinta del personaggio impersonato da Marlon Brando nella serie ispirata ai romanzi di Mario Puzo. Era diventato patetico, era finito comicalmente dallo psicanalista. I vecchi leoni, come John Gotti, che sta scontando l'ergastolo, tornavano sulle cronache come fantasmi piagnucolanti, relitti di un mondo sepolto e sgominato. Quando gli avevano chiesto di commentare il processo al figlio John Junior, la risposta era stata: «Ma cosa volete che vi dica? Non riconosco nemmeno i nomi della gente citata nell'atto di accusa». Sigmund in Mostro marino? (il nome di una delle nuove reclute). E chi sarebbe? Vi immaginate che ai miei tempi si sarebbero dati soprannomi così ridicoli? E dire che sono solo 7 anni che mi hanno messo in galera. E mi sembra che invece di anni ne siano passati 100. Da dove cavolo vengono fuori queste nuove



creature?».

Si può supporre che il vecchio Don facesse, sia pure pateticamente, lo gnorri. Ma era lo stesso FBI a dargli ragione, a dare corda all'idea che la vecchia mafia americana fosse stata in questi anni sgominata, o comunque notevolmente ridimensionata. «La nuova immagine che viene fuori nei romanzi, nei film e nei serial televisivi è giustificata dalla realtà. Hanno perso l'aura di invincibilità. Una volta c'erano i Padrini duri e stoici. E le nuove leve non sono minimamente astute e abili come i loro predecessori. Ora è il momento della demistificazione», aveva detto il capo della divisione antimafia dell'Fbi a New York, Louis Schiliro, subito dopo essere riuscito a far condannare, a fine 1999, l'ultimo rampollo dei Gotti.

Sembrava che i conti fossero sul punto di essere regolati una volta per tutte con la «vecchia» mafia. Gli esperti ci spiegavano che delle 25 grandi «famiglie» o «borgate» di gangsters di origine italo o siculo-americana, disseminate da una costa all'altra degli Stati Uniti, ciascuna con la propria schiera di boss, sotto-boss, «consiglieri», «capitani» e soldati semplici, con i loro rituali, ne estasse in attività un pugno appena. Erano state ridimensionate al livello

originario del «piccolo banditismo di strada», avevano spiegato una quarantina di esperti, inquirenti, detectives, magistrati, criminologi, e altri «addetti ai lavori» intervistati per un'inchiesta che il popolare quotidiano «USA Today» aveva pubblicato l'estate scorsa. La manovalanza, stimata attorno a 5.000 mafiosi negli anni '60 si sarebbe ridotta a non molto più di un migliaio, di cui 750 concentrati a New York. La vecchia mafia avrebbe perso la presa sui quattro grandi sindacati che un tempo controllava, i camionisti (i Teamsters di Jimmy Hoffa, la bestia nera di Bob Kennedy ministro della Giustizia nell'amministrazione del fratello John, il cui nuovo capo, Hoffa Junior, è ormai così perbene che persino il candidato presidenziale Gore non ha avuto riserve ad incontrarlo), i braccianti, i marittimi e i diendisti di Hotel e ristoranti. A Cleveland, dove all'epoca della Seconda guerra mondiale non c'era scommessa d'azzardo, casa chiusa, posto di lavoro che si potesse ottenere senza passare per la mafia, pare che siano rimasti solo due esponenti della vecchia da guardia. Non si registra un delitto di mafia da 18 anni a questa parte. A New Orleans, che era stata la prima base, il «mestiere» gli è stato rubato da altri. Così a San Francisco, Denver, Tucson, San Jose. A Los Angeles, a Detroit e a Chicago, le strade continuano ad essere campi di battaglia, e gli ospedali hanno ormai un'expertise in fatto di ferite di armi da fuoco superiore a quella dei medici delle forze armate.

